

Giustizia urbana. Politiche dello spazio in una comunità galleggiante a Copenaghen

GIUSEPPE MAZZARINO*

Abstract

In questo contributo intendo discutere del ruolo che lo spazio assume nei processi di gestione del conflitto da parte di gruppi di cittadini che subiscono le conseguenze dei processi di riqualificazione delle aree periferiche delle città. Il caso presentato tratta della comunità di Fredens Havn, piccola realtà occupata che sorge in un canale nel centro della città di Copenaghen. Attraverso un particolare modo di concepire lo spazio urbano e la relazione tra domesticità e natura, gli abitanti di Fredens Havn rivendicano il proprio diritto di cittadinanza opponendosi alle politiche di controllo del territorio, le quali mirano alla realizzazione di progetti di riqualificazione destinati a escludere le persone in condizioni di marginalità delle aree urbane, privandole del diritto ad abitare gli spazi della città. Scopo del contributo è comprendere il modo con cui gli abitanti di Fredens Havn, attraverso l'uso delle risorse spaziali e ambientali, affermano la propria posizione politica e identitaria e richiedono il riconoscimento dei propri diritti all'interno del contesto urbano della città.

Keywords: Antropologia urbana, built environment, giustizia ambientale, spazio, farsi spazio

Introduzione

Le città, oggi, sono il luogo privilegiato da cui osservare le divergenze e le alterità che derivano dai diversi modi che i cittadini hanno di vivere, praticare e rappresentare il proprio spazio abitato.

Come suggeriscono Scandurra e Cellamare, le città sono “i centri del potere economico, politico, discorsivo e sociale e, in quanto tali, i luoghi “naturali” di espressione del conflitto” (Cellamare, Scandurra 2017, p. 6).

La gestione del conflitto risulta quindi essere una pratica comune all'interno dello spazio urbani. Soprattutto in zone periferiche è possibile osservare come gruppi di persone, formali o informali, si auto-organizzino per gestire i conflitti interni ai quartieri e per migliorare le proprie condizioni di

* g.mazzarino@campus.unimib.it

vita e di riconoscimento (Holston 2009; Amoroux 2009; Desmond 2012; Appadurai 2013). Veri e propri laboratori informali di cittadinanza attiva, in cui prendono vita e si sviluppano nuove forme di giustizia sociale (Mitchell 2003).

La quotidianità nei quartieri a ridosso dei grandi centri urbani, abitati da persone in condizioni di vulnerabilità e povertà economica e abitativa, è dettata da una continua lotta tra le istituzioni che si occupano del controllo del patrimonio ambientale e dai cittadini che rivendicano il proprio “diritto alla città” (Lefebvre 1968). Come ricorda Don Mitchell:

Rights have to be exercised *somewhere*, and sometimes that “where” has itself to be actively produced by taking, by wresting, some space and transforming both its meaning and its use – by *producing* a space in which rights can exist and be exercised (Mitchell 2003, p. 81).

In questi contesti, lo spazio abitato, spesso, assume un ruolo decisivo nel processo di affermazione dell’identità politica dei gruppi nei contesti urbani di riferimento. L’organizzazione e la gestione delle risorse spaziali possono essere utilizzate come strumenti privilegiati per comunicare col resto della città il proprio ideale politico.

La tradizione di studi che va sotto il nome di *giustizia ambientale*, infatti, ha concentrato la propria attenzione sulle lotte di gruppi di cittadini, spesso facenti parte di comunità minoritarie o svantaggiate, contro un’esposizione sproporzionata ad agenti inquinanti rischiosi per la salute (Pellow 2000). Poca importanza è stata data ai danni economici, politici e sociali causati dai processi di riqualificazione urbana nei confronti di cittadini in condizioni svantaggiate che abitano lo spazio della città (Pellow 2000; Soja 2009; Mitchell 2003). Oggetto di questo lavoro saranno le disuguaglianze che nascono a partire dai processi di *gentrification* o di riqualificazione delle aree urbane. Le quali portano ad una disomogenea distribuzione delle risorse spaziali e ambientali della città e privano gli abitanti svantaggiati dell’accesso ai servizi, erodendo i diritti dei cittadini a vivere equamente la città.

La crescente disuguaglianza economica, provocata dalla gentrificazione e dalla riqualificazione urbana (Harvey 2012), quindi, si traduce anche sullo spazio della città, con la segregazione dei poveri in quartieri esterni al centro urbano. A questi ultimi viene negato l’accesso al dialogo con le istituzioni e a una parte di servizi (Buitelaar, Weterings, Ponds 2018).

In questo articolo tratterò di un caso etnografico in cui le risorse spaziali e il diritto allo spazio sono centrali per discutere della vita quotidiana di un gruppo informale che tenta di rivendicare il proprio diritto ad “esserci” (Mazzarino 2020a, 2020b). In questo particolare caso potremmo parlare di una vera e propria “giustizia spaziale” (Soja 2009), tema che potrebbe fornir-

re una prospettiva di studio interessante per tentare una ripresa degli studi sulla giustizia ambientale nei contesti urbani contemporanei.

Attraverso l'esempio etnografico riportato, cercherò di rileggere il tema del "diritto alla città", caro agli studi sulla *giustizia ambientale*, concentrando l'attenzione però sul ruolo che la gestione degli spazi e le rappresentazioni costruite dagli occupanti ricoprono nei conflitti che nascono a partire da processi di urbanizzazione.

L'articolo intende dimostrare come, al giorno d'oggi, per trattare il tema della giustizia ambientale nei contesti urbani sia necessario prendere in esame la nozione di spazio e di spazialità. Parafrasando Gupta e Ferguson, ciò che mi preme sottolineare in questo articolo non è tanto ribadire che la spazialità sia un prodotto socialmente costruito, quanto piuttosto il modo attraverso cui i diversi abitanti della città "politicizzano" lo spazio a partire dalle pratiche d'uso (Gupta, Ferguson 1997, p. 40).

Il caso presentato, frutto di una ricerca etnografica condotta presso Fredens Havn, una piccola comunità galleggiante che sorge nel quartiere di Christianshavn a Copenaghen, tratta di un gruppo di abitanti che rivendica il proprio diritto a "vivere la città", mettendo in atto pratiche di autogestione dello spazio da loro occupato e abitato.

La ricerca ha avuto inizio nel giugno del 2016, per una durata di circa un anno e mezzo. Lungo tutto il periodo della ricerca ho soggiornato presso la comunità di Fredens Havn, con saltuari periodi in altre piccole realtà comunitarie limitrofe.

La partecipazione attiva alla vita quotidiana di Fredens Havn mi ha portato a prendere parte alla gestione e all'organizzazione della comunità e a riflettere sui motivi politici che hanno spinto gli abitanti della comunità ad intraprendere un tale modello di abitare la città. Lo spazio si è rivelato essere un elemento fondamentale per comprendere il concetto di "giustizia" rivendicato dagli abitanti di Fredens Havn.

I dati raccolti, e qui riportati, sono il frutto di un intenso lavoro di osservazione basato su interviste, colloqui con gli abitanti, ma anche le lunghe ore di progettazione collettiva e di lavoro di autocostruzione di abitazioni, rimozione di imbarcazioni e pulizia del canale. Lo strumento privilegiato per la raccolta dei dati è stato il focus group. La vita comunitaria, infatti, prevedeva quotidiani momenti di confronto collettivo tra i membri. Questi si sono rivelati momenti fruttuosi per comprendere le esigenze, le necessità del gruppo, ma anche le criticità e le differenze interne.

È da premettere, infatti, che non tutti gli abitanti del gruppo condividono gli stessi valori, motivo per il quale la comunità è suddivisa in moli, ed ogni molo rappresenta un gruppo a sé per quanto riguarda la gestione interna dello stesso, ma insieme organizzano e gestiscono il territorio comune. Possiamo dire che i diversi moli che costituiscono la comunità sono uniti da una missione comune, legata dalla volontà degli abitanti dello spazio di

Fredens Havn di essere riconosciuti come parte integrante della città e del quartiere in cui vivono.

Questa esigenza, come sostengono gli stessi abitanti, nasce dalla disegualianza che i processi di riqualificazione dell'area interessata hanno causato sui cittadini più vulnerabili. La comunità nasce infatti per tentare di aiutare persone in condizioni svantaggiate, escluse dalla città o da altre realtà comunitarie dopo due importanti interventi urbani sul quartiere.

Fredens Havn è infatti una realtà abitativa che prende forma nel canale di Erdkehlgraven intorno al 2011, nel centro della città di Copenaghen, e nasce come risposta ad alcuni processi di gentrificazione e controllo del territorio, che hanno trasformato lo spazio urbano della zona nord-est del quartiere di Christianshavn. In particolare, la riqualificazione del quartiere Holmen, iniziata nel 1996 e ultimata nel 2006 e la "normalizzazione" della Freetown di Christiania (Nilson, Wasshede, Thörn 2011). Quest'ultima, famosa per essere la più grande realtà comunitaria autonoma e autogestita d'Europa, nata da un'occupazione avvenuta nel 1971 da parte di gruppi di attivisti per il diritto alla casa e gruppi politici legati a movimenti new age. Dal 2011, Christiania è stata completamente travolta da nuove politiche urbanistiche che hanno ridisegnato le politiche di gestione. Christiania rappresenta un precedente importante per le comunità autogestite della città di Copenaghen. Il suo valore simbolico è una risorsa strategica per le nuove comunità, in quanto crea le condizioni di possibilità per le azioni di occupazione e gestione autonoma di spazi pubblici. Il processo di "normalizzazione" della Freetown ha portato all'indebolimento del ruolo "autoritario" e centrale di Christiania nel panorama politico antagonista (Amoroux 2009; Thörn 2012; Coppola, Vanolo 2015; Steiger 2018).

La riqualificazione ha avuto importanti ricadute sugli equilibri sociali interni alla comunità, in quanto ha creato le condizioni per una politica esclusivista che limita l'accesso alla Freetown ai soli abitanti che possono permettersi di pagare un affitto per le case occupate o autocostruite e le tasse per l'acqua e i rifiuti. Se, quindi, prima del 2011 Christiania poteva essere vista come una comunità accogliente, impegnata ad aiutare persone in condizioni svantaggiate, dando loro abitazioni momentanee, assistenza psicologica e legale gratuita e altri servizi necessari alla persona, oggi si trova ad essere un ambiente poco aperto a chi già non fa parte della comunità. Inoltre, molti dei cittadini che non sono più in grado di sostenere i costi di vita sono stati costretti a lasciare il quartiere. È proprio a partire dall'iniziativa di alcuni di questi abitanti che sono sorte, intorno ai confini della Freetown, diversi esperimenti abitativi e comunitari informali, tra questi anche Fredens Havn.

I motivi della nascita del Fredens Havn, come esperimento abitativo, fanno emergere l'importanza che lo spazio ricopre nella lotta alla rivendicazione del diritto a "esserci" da parte dei cittadini svantaggiati della città di Copenaghen. Lo spazio diviene unico strumento di dialogo e unico linguaggio attraverso

cui essi possono manifestare la propria identità politica e comunicare la propria presenza all'interno dello spazio urbano (Mazzarino 2019, 2020).

La gestione delle risorse ambientali, il fare casa e l'abitare sono le principali attività di questa piccola comunità. L'uso particolare della zona occupata, la risemantizzazione di alcuni spazi e la costruzione delle abitazioni nel rispetto della natura e dell'ambiente circostante sono azioni che, oltre ad affermare un credo politico, manifestano la volontà da parte degli abitanti di migliorare le proprie "condizioni del riconoscimento" (Appadurai 2014, p. 256).

Per comprendere meglio l'importanza che lo spazio e la gestione delle risorse ambientali ricoprono nell'azione di protesta degli abitanti di Fredens Havn, prenderò in esame due esempi etnografici che mettono in risalto la forte relazione tra la gestione dello spazio, l'ambiente e l'identità del gruppo.

Il primo esempio riportato è il caso della costruzione di uno dei moli più importanti della comunità, Esben's Place. Molo che ha dato inizio alla costituzione dell'esperimento comunitario. Per via della sua particolare forma a croce, il molo ha un ruolo indispensabile nella salvaguardia del territorio e della fauna locale. Il secondo caso riportato riguarda alcune pratiche di gestione dello spazio e di pulizia del canale avvenute durante due giornate nell'aprile del 2017, il Cleaning up weekend, evento utile a far comprendere al quartiere e all'intera città le intenzioni del gruppo circa la gestione dello spazio occupato. Ovviamente nella descrizione del caso il punto di vista che mi interessa far emergere è quello degli abitanti della comunità, ciò non toglie il fatto che queste azioni sono modi attraverso cui questi cercano di gestire il conflitto con enti e istituzioni del quartiere che, aiutati dalla polizia locale e dalla Danish Coastal Authority, riescono ad ottenere permessi di sgombero. L'ultimo, che ha visto coinvolta buona parte della comunità, è avvenuto nell'aprile 2020.

Questi esempi verranno esaminati come pratiche di "spazializzazione", ovvero come processi di costruzione semiotica dello spazio che veicolano significati e definiscono l'identità del gruppo.

Vivere sull'acqua: politiche e pratiche

Sebbene la ricerca di campo abbia avuto inizio nel giugno del 2016, ho realmente preso parte alla vita attiva della comunità solo nel settembre dello stesso anno. In questo periodo sono riuscito ad inserirmi nel gruppo acquistando una vecchia imbarcazione affondata.

Grazie all'aiuto degli abitanti la barca è stata recuperata e restaurata, così da permettermi di abitarla. L'accesso al campo è stato facilitato da questo evento. Una volta in possesso di un'imbarcazione, presente in uno dei moli di Fredens Havn, ho avuto il pieno accesso alla vita politica della comunità, potendo partecipare agli incontri e ai meeting settimanali sulla gestione della vita comunitaria.

Fredens Havn si estende per circa un chilometro di lunghezza seguendo Refshalevej, strada che collega Princessesgade con la punta nord-est di Amager, nella zona sud del centro di Copenaghen.

Al momento della ricerca, Fredens Havn era composta da cinque moli¹, Donkey Island, Floating city, Esben's Place, Pilen, F.'s Place (vedi figura 1), e abitata, nella stagione invernale, da circa cinquanta persone di nazionalità, sesso, età e provenienza differenti; mentre nella stagione estiva, date le condizioni di vita in barca più favorevoli, il numero degli occupanti tende ad aumentare. L'età degli abitanti varia da 19 a 61 anni, la maggior parte degli abitanti hanno un'età compresa tra i 50 e 60 anni. Il livello di istruzione è molto basso, solo due persone hanno una laurea, mentre la maggior parte non ha completato gli studi di istruzione secondaria. Non sono presenti famiglie né bambini per via, soprattutto, della mancanza di una rete idrica ed elettrica e di servizi igienico-sanitari efficienti. Buona parte degli abitanti vive di lavori saltuari. Solo alcuni di loro hanno un lavoro stabile, prevalentemente nel settore navale come carpentieri. I membri più giovani della comunità sono studenti o disoccupati.

Ad oggi, come detto precedentemente, a causa dello sgombero di parte dei moli, alcuni dei suoi abitanti sono rimasti senza un'abitazione, altri sono stati condannati al pagamento di una multa di 5000 Kr e all'immediata rimozione della propria imbarcazione dall'area, entro il 1° ottobre 2020 (con proroga a marzo 2021). Ad oggi, sul canale sono presenti ancora tre moli, abitati da una ventina di persone.

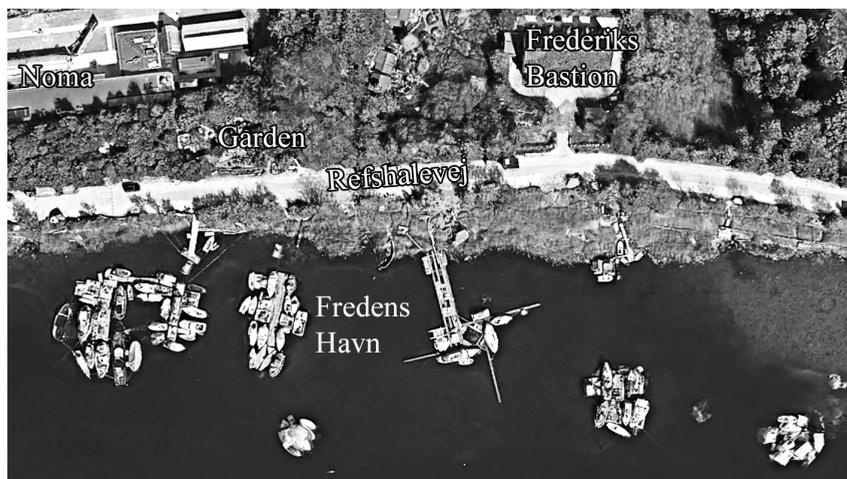


Figura 1. Fredens Havn dall'alto (Foto da Google Maps)

¹ Ad oggi, a causa di un'operazione di sgombero iniziata nell'aprile 2020 e tutt'ora in atto, il numero delle imbarcazioni e degli abitanti si è notevolmente ridotto. Entro settembre del 2021 la comunità verrà totalmente sgomberata. Oggi sono presenti sul canale soltanto due moli occupati da poco meno di venti abitanti.

La comunità nasce nel 2011, ma solo nel 2013, data l'espansione raggiunta e la crescita del numero degli abitanti, ha iniziato a strutturarsi suddividendosi in moli, ognuno dei quali abitati da diversi gruppi.

Intorno a ogni molo si raggruppano barche e *houseboat*. Il primo molo a essere stato costruito fu Esben's Place, dopo la costruzione della piattaforma Else e Krydse (la *Croce*). Successivamente a Esben's Place iniziarono a prendere forma altri moli, tra cui il F's Place, Donkey Island e Pilen. Contemporaneamente allo sviluppo dei moli i primi occupanti iniziarono ad abitare anche il terreno adiacente, dall'altra parte di Refshalevej, una collinetta che confina con la Freetown di Christiania e che prende il nome di Garden.

Sono due le principali ragioni che rendono Fredens Havn un caso interessante da un punto di vista spaziale. Prima fra tutte è il fatto di sorgere a ridosso di una zona che da poco, dopo la riqualificazione del quartiere Holmen e la costruzione del ponte Inderhavnsbroen, inaugurato nel 2016, è divenuta parte del centro della città.

Fino al 1993 il quartiere di Christianshavn era un quartiere periferico. L'area di Holmen era una zona militare e il territorio veniva utilizzata dalla Danish Coastal Authority a scopo di esercitazione e come cantiere navale. All'inizio degli anni '90 l'area di Holmen fu ceduta al Comune e riqualificata.

Dopo le operazioni di riqualificazione urbana – divenuta adesso in parte zona residenziale, in parte luogo di attrazione turistica ospitando Copenhagen Street Food e il nuovo teatro Operaen – il canale adiacente è stato aperto al traffico pubblico delle imbarcazioni, soprattutto per facilitare il passaggio delle barche che accompagnano i turisti nei famosi “boat tour” della città. Questa apertura legittima la presenza di imbarcazioni nel tratto di canale in cui sorge Fredens Havn, il canale di Erdkehlgraven. L'altra ragione che rende il caso interessante, sia da un punto di vista urbanistico che politico, consiste nel fatto che tutta la zona, e in particolare il canale di Erdkehlgraven, viene ritenuta una “zona grigia”, per via del fatto che, successivamente alla riqualificazione di Holmen, resta di difficile gestione. Il controllo dell'area risulta essere formalmente della Danish Coastal Authority, ma di fatto è di competenza del Comune. Questo ha portato l'area a divenire zona degradata e “dimenticata”² dalle autorità, le quali non sono mai intervenute sul territorio se non dopo alcuni mesi dall'insediamento dei primi abitanti del Fredens Havn.

Prima dell'occupazione il tratto di strada e di canale venivano utilizzati come zona di deposito di rifiuti ingombranti da parte dei cittadini delle zone limitrofe. I primi abitanti della comunità, infatti, hanno iniziato a frequen-

tare la zona nel tentativo di riciclare i rifiuti abbandonati e utilizzarli come materiale per la costruzione di baracche a ridosso del canale. Durante queste attività è stato costruito il primo molo, Esben's Place, il quale oltre ad essere una struttura in cui poter attraccare delle imbarcazioni, ha anche un ruolo "pubblico", ovvero quello di raccogliere i rifiuti trasportati dall'acqua. Esben's Place, infatti, si trova nel punto in cui si incrociano le correnti dei canali del centro della città, questo porta molti rifiuti a depositarsi in quel tratto di canale. Con la costruzione del molo i primi abitanti di Fredens Havn iniziarono a riciclare i rifiuti galleggianti e costruire le prime houseboat.

L'inizio della costruzione delle prime infrastrutture, l'insediamento di molte imbarcazioni nella zona e la formazione del gruppo, attirarono fin da subito le istituzioni e gli enti delle zone limitrofe. Nei mesi successivi venne redatto dal Comune di Copenaghen un dossier che raccoglie le voci di diversi enti o singoli abitanti della zona contrari allo sviluppo del progetto. Nel dossier si fa leva spesso sull'impatto che Fredens Havn ha comportato sul paesaggio, rovinandone la "simmetria". Vengono usate espressioni dispregiative nei confronti dell'estetica dello spazio della comunità, come ad esempio *påsigende* "un pugno nell'occhio".

Le diverse interpretazioni date allo spazio di Fredens Havn si fondano su due modi differenti di rappresentare lo spazio urbano: nel dossier appare una nuova categoria interpretativa, strettamente legata alle politiche di progettazione urbana, quella di "paesaggio ricreativo", la quale va a porsi in netto contrasto con l'idea degli abitanti di Fredens Havn. Il loro modo di vivere lo spazio occupato come un ambiente domestico porta a contrapporre alla precedente la categoria di "paesaggio domestico" (Ligi 2003).

L'articolazione delle rappresentazioni e del loro significato può produrre conflitti che mostrano le rotture e i rapporti di potere in gioco.

È proprio su questa tensione tra "paesaggio ricreativo" e "paesaggio domestico" che prende forma la lotta degli abitanti di Fredens Havn nel rivendicare il proprio diritto ad "abitare" lo spazio della città.

In conseguenza al dossier sono avvenute una serie di azioni legali nei confronti degli abitanti della comunità, che nel frattempo si erano riuniti formalmente come associazione (in danese: *Forening*). Le accuse mosse riguardano l'occupazione illegittima di suolo pubblico e il deturpamento del paesaggio. Alle azioni legali seguono delle notifiche di sgombero da parte delle autorità danesi, le quali non si erano mai trovate a dover affrontare un problema di occupazione di un canale.

Vivere sull'acqua è la particolarità principale della comunità sia da un punto di vista politico, sia per quanto riguarda il modo di pensare il "fare casa" e l'abitare.

L'acqua acquisisce un ruolo sociale che porta questo elemento ad essere rappresentato dalla comunità come un vero e proprio attore sociale. E, che da molti anni abita la comunità, in una conversazione avuta durante un in-

contro del 16 ottobre 2016 ha riferito: “L’acqua ci ha permesso tutto questo. Ci ha dato la possibilità di poter vivere qui, a contatto con la natura”.

L’acqua ha quindi favorito la loro azione di occupazione del territorio, aiutando i cittadini a poter “agire” nello spazio e poter intraprendere un *fare politico* e comunitario. È proprio l’acqua che caratterizza il loro abitare, risultando un marcatore identitario.

Per gli abitanti di Christiania e per alcuni abitanti della zona, soprattutto legati ad altri movimenti comunitari o associazioni per la tutela al diritto all’abitare, Fredens Havn è un esempio di riconquista dei valori identitari persi a causa della riqualificazione della Freetown di Christiania, una forma di resistenza alla perdita dei diritti a vivere gli spazi della città. Non dello stesso parere sono alcuni residenti del quartiere Holmen e gli enti istituzionali che si occupano della gestione del territorio, in primis la Danish Coastal Authority, le quali pensano che Fredens Havn sia un luogo pericoloso sia per i residenti del quartiere che transitano lungo Refshalevej, sia per gli stessi occupanti della comunità.

Il significato che viene dato dagli abitanti di Fredens Havn al *built environment* ci porta a pensare lo spazio come il risultato di un’azione collettiva che mette in relazione i valori degli abitanti, le loro aspirazioni e i loro modo di produrre teorie e significazione attraverso l’architettura, le tecniche, i progetti, i materiali utilizzati per le costruzioni e il rispetto per l’ambiente. I materiali scelti e le tecniche di costruzione non sono casuali, ma seguono un modello estetico ben preciso, dettato da ideali legati alla sostenibilità, al riuso e al rispetto per l’ambiente.

Avere coscienza di un modello estetico da utilizzare apre la possibilità al confronto e giustifica la richiesta di un riconoscimento. Il modello estetico è in netto contrasto con i rigidi canoni vigenti nella città e alla simmetria dei palazzi del quartiere di Holmen. Per gli abitanti di Fredens Havn non essere in armonia con l’ambiente è un fattore negativo, che porta a una separazione netta dell’individuo dal suo habitat.

Una generalizzazione che ritorna spesso nei racconti degli abitanti e che si pone come elemento principale nelle pratiche di autorappresentazione degli abitanti di Fredens Havn.

La spazializzazione, ovvero la pratica di produzione di significazione attraverso lo spazio, diviene atto d’enunciazione (Greimas 1979), voce degli abitanti, che rivendicano un diritto ad “esserci” e ad abitare uno spazio. Diritto che gli viene negato dalle politiche pubbliche, che sono riuscite ad ottenere lo sgombero di parte delle imbarcazioni presenti. Gli abitanti di Fredens Havn, invece, cercano di gestire le proprie risorse per dare casa a chi non ha le possibilità economiche per affrontare il mercato immobiliare di Copenaghen, città che vanta di trovarsi in cima alle classifiche delle capitali europee con i costi più alti per quanto riguarda gli affitti.

A partire da questa motivazione gli abitanti di Fredens Havn intraprendono un discorso politico e identitario complesso che si inserisce nel dibattito

pubblico a partire proprio dall'occupazione del canale e dall' autocostruzione delle abitazioni. Un modo per di farsi giustizia, per prendere parola e per *farsi spazio* (De Certeau 2001; Micoli 2011; Mazzarino 2019, 2020a).

Prendere spazio. La costruzione della Croce

Il primo esempio che intendo riportare, per comprendere l'importanza dello spazio come strumento privilegiato per la gestione del conflitto, riguarda la storia del molo di Esben's Place, dalla sua origine fino all'inserimento nella mappa ufficiale della Freetown di Christiania, quartiere che da sempre sostiene il nuovo progetto comunitario.

Attraverso i racconti degli abitanti è possibile comprendere l'importanza che viene data a questo luogo.

La costruzione del molo ha previsto due fasi: una prima fase di realizzazione della piattaforma collegata con la riva che prende il nome di Else e una seconda fase di costruzione della *Krydset* (Croce). Quest'ultima oltre a fungere da molo serve anche a facilitare la raccolta dei rifiuti e a salvaguardare le barche e la riva dalle onde create dal passaggio delle imbarcazioni lungo il canale. La croce è stata costruita nel punto esatto in cui s'incrociano le correnti che trasportano i rifiuti nel canale.

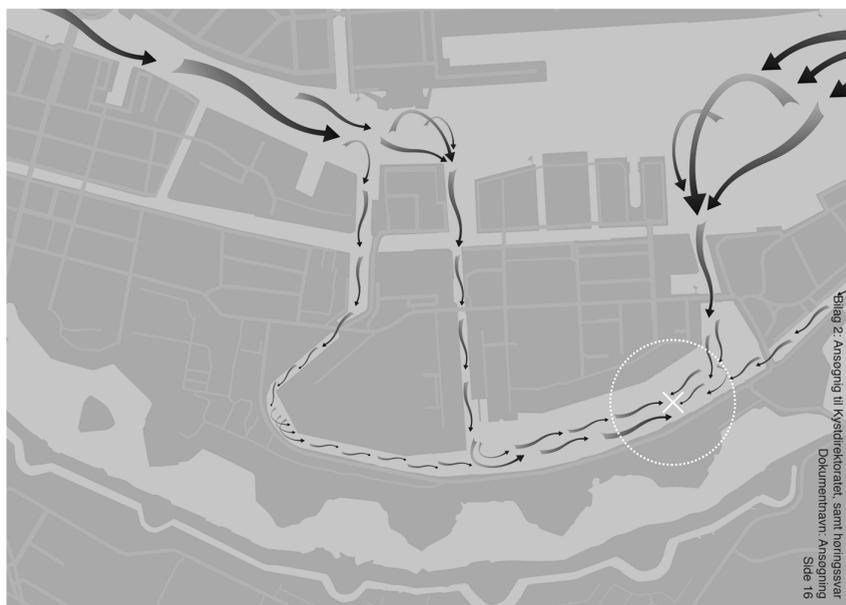


Figura 2. Mappa dei venti (Dossier prodotto dagli abitanti di Fredens Havn)

Esben's Place è molto significativo per la comunità poiché ha determinato il primo insediamento abitativo nello spazio di Fredens Havn. L'evento viene ricordato così:

Quando sono arrivato qui c'era solo spazzatura. Quando ho visto tutta questa spazzatura ho pensato di poter trovare qualcosa di utile. Che potevo costruirci qualcosa con quel materiale. Ho iniziato a pulire la riva aiutato da alcuni amici che vivevano anche loro nei pressi di Refshalevej. Quando abbiamo trovato le assi, abbiamo subito pensato di costruirci una passerella che ci avrebbe aiutato a legare le barche qui. L'idea della croce mi venne successivamente, quando ho notato che i venti e le barche che passavano creavano delle onde che non permettevano alla piattaforma di stare ferma, col rischio di distruggere tutto. La croce ha determinato l'inizio di tutto, credo. Segna il centro della comunità.

(Conversazione con E. del 03/10/2016)

La croce ha un ruolo determinante per lo sviluppo della comunità sia da un punto di vista spaziale che sociale. La costruzione dello spazio del molo ha avuto anche un ruolo politico. Durante la stessa conversazione, sono emerse diverse versioni del caso, in tutte però è stato sottolineato il ruolo "tattico" (de Certeau 2001, p. 15) che la costruzione della croce ha avuto nell'essere stati riconosciuti come una realtà autonoma:

E.: Dopo aver costruito la croce, nessuno capiva cosa stesse succedendo in questa zona. Tutti pensavano che fosse un'attività di Christiania, e invece no. La polizia veniva tutti i giorni e ci diceva che dovevamo togliere tutto, ma noi abbiamo continuato. Abbiamo chiesto consiglio ad un avvocato e lui studiò il caso. Ci disse che avremmo dovuto costituirci in un'associazione, e che stavamo facendo qualcosa di straordinario, senza saperlo. Che quello spazio era una zona grigia, che non avrebbero potuto sgomberarci. Allora noi, dopo aver fatto un'assemblea, abbiamo deciso di far diventare quel gruppo (insediamento), il Fredens Havn.

(Conversazione con E. del 13/10/2016)

S.: La croce? La croce ci ha dato una voce. È stato il primo esperimento che ha creato questa realtà. Nessuno prima viveva qui. Non era possibile. Solo E. viveva sulla riva, ma non su una barca.

(Conversazione con S. del 13/10/2016)

R.: La croce serve a raccogliere la spazzatura e a difendere i nidi (degli uccelli) dalle onde. Noi abbiamo fatto solo quello che dovevamo fare per rendere questo posto quello che è oggi. Lo abbiamo pulito e lo rispettiamo. La polizia ci vuole mandare via, ma questa è casa nostra. Se tolgono la croce qui resta solo spazzatura. Però il comune ha capito che la croce serve, loro sono dalla nostra parte. Il progetto Fredens Havn è stato accettato.

(Conversazione con R. del 13/10/2016)

Rimanendo legati ad una tradizione di studi che si occupa e si è occupata del problema della spazialità e del *built environment* in antropologia urbana (Holston 1991; Sobrero 1992; Signorelli 1999; Low 1996, 1999; Low, Lawrance 2003; Nonini 2014), possiamo dire che la costruzione di Else e della Croce, sono state le prime azioni di organizzazione spaziale che hanno semantizzato il luogo in maniera particolare. Le attività di costruzione hanno dato inizio al processo identitario di un luogo. Riprendendo un vecchio concetto di Signorelli, si potrebbe pensare ad un'idea nuova di “appaesamento” (Signorelli 1999, p. 51), ossia pensare alla pratica di modellazione dello spazio come un gesto volto alla costituzione di un'identità culturale. Lo spazio si fa portatore di un sistema di valori che viene comunicato alla città grazie alle caratteristiche del paesaggio e alla riscrittura del territorio.

Inoltre, questa azione assume un valore politico importante. Dire che “*la croce segna il centro della comunità*” significa rovesciare un posizionamento sociale che vede questi gruppi come marginali rispetto al resto della città. Un agire tattico (de Certeau 2001) utile ad “acquisire una presenza che saldi il superamento delle drammatiche disuguaglianze socio-economiche con la modifica delle forme della politica” (Malighetti 2012, p. 873).

Data l'importanza del molo per la salvaguardia ambientale del territorio, l'avvocato che segue il caso di Fredens Havn, insieme ad alcuni gruppi attivi di Christiania, hanno sensibilizzato gli abitanti a far sì che la Croce fosse inserita nella mappa ufficiale del quartiere di Christiania.

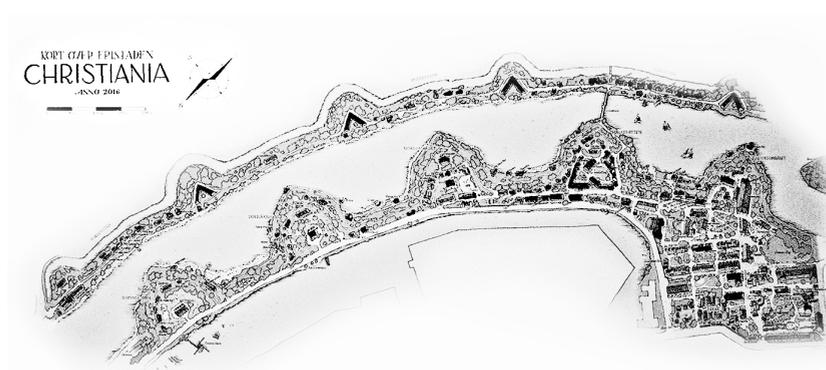


Figura 3. Mappa di Christiania presente all'ingresso della Freetown con Fredens Havn (Foto dell'autore)

Il desiderio di essere riconosciuti dalla città come realtà abitativa ha portato gli abitanti a pensare questo passo come importante per comunicare alla città la propria presenza. Esben B., abitante del molo, in merito ha detto:

Se sei su una mappa vuol dire che esisti, che sei riconosciuto. Una volta che sei scritto su una mappa significa che la tua presenza è reale, che ci sei. È un

modo per rivendicare la nostra identità e fissarla per sempre. Il Fredens Havn è reale. Se è su una mappa non si può cancellare.

(Conversazione con E. B. del 07/05/2017).

L'ufficialità della presenza di Fredens Havn all'interno di una mappa della Freetown ha dato visibilità e riconoscibilità al luogo, indicandone una posizione e delle coordinate geografiche precise. Nello stesso tempo, però, ha creato una serie di ripensamenti da parte di alcuni membri della comunità che ritengono che in questo modo Fredens Havn venga identificata come parte della Freetown, mentre in realtà nasce proprio in opposizione e in contrasto alle politiche che hanno fatto di Christiania una "Tivoli for junkies"³. Per altri invece la presenza di Fredens Havn, nella mappa ufficiale è un segno del fatto che la comunità esiste e che il progetto può andare avanti.

Il conflitto interno alla comunità nasce dal timore di perdere il proprio spazio domestico e la propria libertà. L'indipendenza dal "sistema danese" e l'autodeterminazione sono dei valori riconosciuti che si cerca di difendere a tutti i costi. La realizzazione della mappa è stato un passaggio importante per la comunità, la quale si è sentita riconosciuta pubblicamente. Segnalare lo spazio come "proprio" è una nuova forma di diritto, che qui chiamo diritto al *farsi spazio* nella città.

La mappa è stato uno degli elementi che ha reso Fredens havn una realtà autonoma e spazialmente posizionata. Grazie alla capacità degli abitanti di gestire lo spazio a loro disposizione e al riconoscimento del progetto da parte del comune Fredens Havn continua a svolgere la propria attività.

Cleaning up weekend

Il secondo esempio etnografico che intendo riportare riguarda invece le azioni che vengono svolte dalla comunità per salvaguardare il territorio e per gestire lo spazio occupato a partire dalla pulizia del canale dalla spazzatura e dalle imbarcazioni affondate. Queste attività, successivamente alla prima notifica di sgombero del settembre 2016 sono divenute vere e proprie azioni dimostrative. L'impegno, infatti, a resistere alla minaccia della perdita del proprio spazio abitato ha dato vita ad azioni ed eventi in grado di migliorare le condizioni di dialogo con le istituzioni coinvolte. Tra queste azioni di resistenza il Cleaning up weekend è l'evento che ha avuto maggiore visibilità

³ Con questa espressione, dispregiativa, si fa riferimento al fatto che le politiche di gestione dello spazio di Christiania hanno trasformato la comunità in un'attrazione turistica – da qui il riferimento a "Tivoli" noto parco divertimenti della città di Copenaghen – per persone interessate all'uso di droghe leggere. La vendita di droghe leggere è, infatti, una delle caratteristiche peculiari dello spazio della Freetown.

rispetto agli altri, coinvolgendo circa un centinaio di volontari provenienti da diversi quartieri della città e della nazione.

Lo scopo del Cleaning up weekend è stato quello di proporre una campagna di pulizia del canale con l'aiuto di abitanti e volontari per mostrare alla città il ruolo attivo della comunità nella salvaguardia ambientale della zona di Erdkehlgraven, caratterizzata, come detto in precedenza, dalla sua particolarità di essere punto d'incontro di venti e luogo di raccolta di rifiuti galleggianti. L'evento è stato finanziato interamente con i fondi delle comunità di Fredens Havn, sono stati acquistati sacchetti per raccogliere spazzatura, guanti, corde utili alla rimozione di piccole imbarcazioni affondate, cibo da offrire ai volontari etc. Inoltre, il Cleaning up weekend ha beneficiato del partenariato del Comune di Copenaghen per quanto riguarda la fornitura di guanti, sacchetti per la raccolta dei rifiuti, camion e mezzi per la raccolta di materiale ingombrante. L'evento ha coinvolto anche una scuola elementare, molto attiva in azioni di salvaguardia ambientale, che svolge le sue lezioni in un bastione adiacente alla comunità.

Il Cleaning up weekend, diviso in tre giornate, è stato organizzato in modo da permettere in diversi tempi della giornata almeno due momenti d'incontro, spesso la mattina e dopo pranzo, per brevi meeting in cui poter discutere del lavoro svolto e ridistribuire il lavoro tra volontari.



*Figura 4. Workshop di lavoro durante il Cleaning up Weekend
(Foto dell'autore)*

Attraverso l'azione e la partecipazione attiva dei membri e dei volontari, le attività svolte durante questo evento si sono rivelate essere uno strumento importante per favorire il dialogo con la città. Tra le attività che hanno maggiormente contribuito a questo risultato vi è la rimozione dei tre relitti più grandi presenti

nelle acque del canale, la pulizia del fondale e la ristrutturazione e riorganizzazione dello spazio dei moli, in particolare F's Place, il quale si è esteso grazie alla costruzione di nuove piattaforme, per poter ospitare nuove imbarcazioni, e il Pilen, di cui è stato riparato il molo poiché danneggiato da una tempesta.

Un notevole contributo alla riuscita dell'evento è stato dato dalla presenza di giornalisti di riviste locali del quartiere di Christianshavn e dai reporter di Cadok, la tv christianita, che hanno dato eco mediatico all'evento.

Da queste azioni emerge la volontà degli abitanti di migliorare le proprie condizioni di vita attraverso l'uso di una forma di resistenza in cui lo spazio abitato e la pratica di gestione dello stesso diventano strumenti attraverso cui veicolare valori politici ed etici. Il Comune di Copenaghen ha partecipato attivamente all'iniziativa contribuendo sia alla fornitura dei materiali sia alla rimozione dei rifiuti ingombranti raccolti al margine di Refshalevej. Dopo l'evento il Comune ha confermato la sua approvazione al progetto e sono stati organizzati due incontri privati tra i membri della comunità, i tecnici del comune responsabili dell'area, alcuni tecnici della Danish Coastal Authority e alcuni membri del comitato di area di Christiania. Da questi incontri è nato un accordo di collaborazione che garantiva a Fredens Havn la possibilità di poter usufruire dello spazio in cambio delle azioni di salvaguardia e pulizia del territorio e il pagamento di una tassa per lo smaltimento dei rifiuti da dare ai Garbage guys di Christiania, l'ente nato nella seconda metà degli anni Settanta nella Freetown per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, fino al 2020. Le trattative col Comune e con Christiania sono avvenute molti mesi dopo l'evento del Cleaning up weekend, anche se ne sono una diretta conseguenza.



Figura 5. Rimozione barche affondate durante le giornate del Cleaning up Weekend (Foto dell'autore)

Nonostante una serie di controversie interne, per via delle decisioni prese, una buona parte degli abitanti era soddisfatta degli accordi e in particolare dei patti stipulati col Comune, il quale ha promesso loro il sostegno per la costruzione di wc comuni e allacci alla rete elettrica.

Dal 2020 con la fine dell'accordo col Comune, la situazione interna alla comunità si è aggravata, molte sono state le discordie tra gli abitanti e il risultato è stato di non riuscire a prolungare l'accordo col Comune. Nonostante questo, gli abitanti rimasti dopo lo sgombero dell'aprile 2020, tentano di riprendere il dialogo con le istituzioni e di portare avanti il progetto abitativo.

Da queste considerazioni possiamo comprendere l'importanza delle pratiche di gestione autonoma dello spazio per l'apertura di un dialogo con le istituzioni e con la città. L'azione di salvaguardia del territorio viene utilizzata come possibile linguaggio da parte degli abitanti di Fredens Havn per manifestare la propria idea di spazio abitato. Attraverso l'attivismo per la salvaguardia ambientale gli abitanti di Fredens Havn non restano immobili alla loro condizione di svantaggio sul resto della città ma si muovono e agiscono collettivamente per far sì che la loro stessa condizione politica migliori. Nel quadro più ampio di una "politica della speranza" (Appadurai 2013), il Cleaning up weekend è un modo per gli abitanti di Harbor di farsi sentire, creando un'azione "tattica" (de Certeau 1980) che s'insinui nello spazio dell'Altro e che s'imponga come spazio dell'Io. Seguendo Arjun Appadurai sugli abitanti degli slum indiani, posso sostenere che il Cleaning up weekend è stato un pretesto per gli abitanti di Fredens Havn per "stabilire un precedente" (Appadurai 2013). Il Cleaning up weekend mette in mostra le azioni di risposta che gli abitanti della comunità esercitano per prendere parte al "conflitto" con le istituzioni. Questo tipo di azioni di resistenza acquistano un valore simbolico importante, in cui lo spazio assume il ruolo di linguaggio mediante il quale dialogare con l'esterno. Resistere alle disuguaglianze spaziali e sociali generate dalle riqualificazioni è un atto che va oltre la dimensione spaziale in quanto tale, ma che si concentra prevalentemente sulle rappresentazioni che i diversi abitanti hanno dell'uso dello spazio (Gupta, Ferguson 1997; Mithcell 2012). Pertanto, il Cleaning up weekend mette in scena proprio il legame tra gli occupanti della comunità e la loro idea politica di gestione dello spazio urbano.

Nessun evento precedente al Cleaning up weekend ha avuto un successo simile e una visibilità tale per cui nei giorni successivi sono stati presi accordi solidi con il Comune e con l'adiacente Christiania, intenzionata ad aiutare allo sviluppo del progetto mettendo a disposizione alcune delle sue risorse. Il Comune, inoltre, ha garantito agli abitanti di Fredens Havn la possibilità di poter restare nel tratto occupato fino al marzo 2020, data in cui è iniziata una nuova controversia e una concreta azione di sgombero che ha ridotto di più della metà lo spazio occupato dalla comunità. Ad oggi è in corso una trattativa legale e dopo una prima condanna gli abitanti hanno intenzio-

ne, seguiti da un legale, di fare ricorso presso l'Alta Corte Orientale (Østre Landsret), per tentare di far valere i loro diritti di cittadini della capitale danese⁴.

Conclusioni: le pratiche di spazializzazione

Il caso etnografico presentato ci ha mostrato come nella pratica quotidiana di “vivere uno spazio”, come ad esempio è stato per la costruzione della piattaforma o per il Cleaning up weekend, emergano delle rappresentazioni precise del luogo abitato dagli abitanti di Fredens Havn.

Lo spazio, l'ambiente e il territorio occupato acquisiscono un ruolo indispensabile nel processo di affermazione politica del gruppo nella città e divengono lo strumento di lotta primario per gestire il conflitto con le autorità che minacciano la comunità di interventi di sgombero.

Lo spazio comunica alla città i valori e le intenzioni del gruppo e, nello stesso tempo, agevola il processo di riconoscimento del progetto e propone una sua possibile utilità sul territorio.

Come veniva ricordato nell'introduzione, le politiche urbane oggi danno poca importanza alle classi in condizioni svantaggiate e creano sistemi sempre più sofisticati di repressione ed esclusione di queste dal territorio occupato dalla città. L'esercizio di tale potere incita alla ricerca di nuove forme di azione politica per tentare di *farsi spazio* nella morsa dei processi di rigenerazione urbana e di gentrificazione.

I cittadini in condizioni di vulnerabilità e, soprattutto, di povertà abitativa, subiscono più di ogni altri le conseguenze della riqualificazione e della gentrificazione (Desmond 2012, p. 90). Il dibattito che si crea a partire proprio dalla tensione tra abitanti che occupano e vivono la città e istituzioni, pone lo spazio come “oggetto” della contesa. Lo spazio acquista, quindi, un valore particolare, diviene istanza enunciatrice e veicolo di memoria e d'identità (Hammad 2003; Violi 2014; Bellentani 2021) su cui aggrapparsi per far valere i propri diritti.

Fredens Havn è un esempio particolare di come, a partire dall'analisi delle rappresentazioni dello spazio e delle azioni quotidiane di gestione dello stesso, è possibile ripensare i rapporti di potere e mettere in crisi alcuni concetti chiave che reggono l'idea di città oggi e che fanno da perno alle politiche urbane contemporanee. Categorie fondamentali in uso nel dibattito sulla città, come privato/pubblico, esclusione/inclusione, centro/periferia vengo-

⁴ Con una sentenza del 17 Maggio 2021, l'Alta Corte Orientale ha confermato la sentenza del Tribunale cittadino. Secondo i regolamenti del Coastal Protection Act i cittadini di Fredens Havn sono stati multati con DKK 1.000 al mese fino a quando le barche non saranno state rimosse.

no completamente riarticolate in base a nuovi modi di organizzare le risorse spaziali a disposizione.

Un punto cruciale per comprendere i diversi modi che i cittadini hanno di “pensarsi nel proprio spazio” riguarda appunto la riarticolazione della categoria pubblico/privato. Il gruppo differisce proprio nel suo modo di pensare lo spazio pubblico, inteso come bene collettivo e accessibile a tutti, a differenza delle politiche di progettazione che piuttosto di renderli fruibili li privatizzano, escludendo diverse abitanti che vivono la città. Come ci ricorda Don Mitchell:

For all the importance and power of recent, “end of public space” arguments, what makes a space *public* – a space in which the cry and demand for the right to the city can be seen and heard – is often not its preordained “publicness”. Rather, it is when to fulfill a pressing need, some group or another *takes* space and through its action *makes* it public. The very act of representing one’s group (or to some extent one’s self) to a larger public creates a space for representation. Representation both demands space and create space (Mitchell 2003, p. 35).

Attraverso l’etnografia è possibile comprendere i modi di rappresentazione e rendere chiari i principi che costruiscono tali rappresentazioni. Lo spazio acquista un duplice ruolo: esso è sia il luogo all’interno del quale si svolge la contesa, sia il linguaggio attraverso cui poter, effettivamente, enunciare la propria identità.

Riprendendo Soja possiamo ritenere l’azione degli abitanti di Fredens Havn come un atto di “giustizia spaziale” (Soja 2009).

Pensare la “giustizia spaziale” come pratica principale per affermare l’identità del gruppo nello spazio della città, non vuol dire considerare questo tipo di azioni come privilegiate rispetto a una giustizia economica o sociale, ma cerca solo di dare una prospettiva di lettura critica circa i processi di produzione di significazione dello spazio urbano (Soja 2009). Il caso presentato offre le condizioni per discutere sulle ingiustizie provocate dai processi di riqualificazione e delle politiche della progettazione urbana, le quali spesso considerano lo spazio come un contenitore vuoto, asettico, nel quale poter agire indipendentemente dal volere dei cittadini che lo abitano. D’altro canto, le opposizioni a questi interventi generano tensioni che fanno emergere delle disparità socio-culturali tra gli attori che condividono la medesima spazialità. Le differenti rappresentazioni dello spazio, così come i differenti modi di rappresentare sé stessi attraverso il racconto e l’agire nel proprio spazio abitato, pone in discussione l’efficacia della progettazione urbana e la necessità di riflettere sulla *giustizia spaziale* come prospettiva privilegiata per poter comprendere le diverse dinamiche di potere che si articolano nelle nostre città (Harvey 2012).

Per gli abitanti di Fredens Havn chi vive nel centro della città è un “Altro” che si sottomette ad un modello di vita, esteticamente e socialmente condiviso, che gli viene però imposto. Il contatto con l’ambiente e il vivere sull’acqua diventano, invece, per loro, marcatori di un “Noi” diverso, “libero”. Un “Noi” che vuole esserci e tenta di *farsi giustizia*.

Bibliografia

- Amouroux, C., (2009), Normalizing Christiania: Project Clean Sweep and the Normalization Plan in Copenhagen, *City & Society*, 21, 1, pp. 108-132.
- Appadurai, A., (1988), Introduction: Place and voice in anthropological theory, *Cultural Anthropology*, 3, 1, pp. 16-20.
- , (1996), *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press. [ed. it. *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2001].
- , (2013), *The Future as cultural fact: essays on the global condition*, New York, Verso Books. [ed. it. *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014].
- Bellentani, F., (2021), *The Meanings of the Built Environment. A Semiotic and Geographical Approach to Monuments in the Post-Soviet Era*, Berlin & New York, Mouton De Gruyter.
- Bourdier, J.P., Alsayyad, N., (1989), *Dwellings, settlements, and tradition: cross-cultural perspectives*, Lanham, University Press of America.
- Buitelaar, E., Weterings, A.B.R., Ponds R., (2018), *Cities, Economic Inequality and Justice: Reflections and Alternative Perspectives*, Abingdon, Routledge.
- Cellamare, C., Scandurra G., (2017), Editoriale, Tracce Urbane, *Italian Journal of Urban Studies*, 1, 1, pp. 6-12.
- Coppola, A., Vanolo, A., (2015), Normalising autonomous space: Ongoing transformations in Christiania, Copenhagen, *Urban studies*, 52, 6, pp. 1152-1168.
- De Certeau, M., (1980), *L'invention du quotidien I. Arts de faire*, Paris, Gallimard. [ed. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001].
- , (1994) *Le prise de parole et autres écrites politiques*, Paris, Seuil, [ed. it. *La presa della parola e altri scritti politici*, Roma, Meltemi, 2007].
- Desmond, M., (2012), Eviction and the Reproduction of Urban Poverty, *American Journal of Sociology*, 118, 1, pp. 88-133.
- Greimas, A.J., Courtés, J., (1979), *Sémiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette. [ed. it., *Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La Casa Usher, 1986].

- Gupta, A., Ferguson, J., eds., (1997), *Culture Power Place. Explorations in Critical Anthropology*, London, Duke University Press.
- Hammad, M., (2003), *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma, Meltemi.
- Holston, J., (1991), Autoconstruction in working-class Brazil, *Cultural Anthropology*, 6, pp. 447-465.
- , (2009), Insurgent Citizenship in an Era of Global Urban Peripheries, *City & Society*, 21, 2, pp. 245-267.
- Lefebvre, H., (1968), *Le Droit à la ville*, Paris, Anthropos. [ed. it. *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio editori, 1970].
- Ligi, G., (2003), *La casa Saami. Antropologia dello spazio domestico in Lapponia*, Torino, Il Segnalibro.
- Low, S., (1996), Spatializing Culture: The social production and social construction of public space, *American Ethnologist*, 23, 4, pp. 861-879.
- , (1999), *Theorizing the city: the new urban anthropology reader*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- , (2000), *On the plaza: the politics of public space and culture*, Austin., University of Texas Press.
- , (2009), Toward an Anthropological Theory of Space and Place, Special Issue on Signification and Space, *Semiotica*, 175, 1,4, pp. 21-37.
- Low, S., Lawrence-Zuniga, D., (2003), *The anthropology of space and place: Localizing culture*, Malden, Blackwell.
- Malighetti, R., (2011), Biopolitiche di eccezione e pratiche di resistenza, *Confluenze*, 3, 2, pp. 22-34.
- , (2012), *Ecceedere l'eccezione. Pratiche di cambiamento e forme di cittadinanza*, Atti del 34° Convegno Internazionale di Americanistica, pp. 873-882.
- Mazzarino, G., (2019), Farsi spazio. Pratiche di gestione dello spazio e politiche dell'identità in una piccola comunità galleggiante, *Tracce Urbane. Italian Journal of Urban Studies*, 5, pp. 203-222.
- , (2020a), *Fredens Havn. Pratiche dello spazio in una piccola comunità galleggiante*, Roma, Aracne.
- , (2020b), Fredens Havn. Politics of space and architecture in a little floating community in Copenhagen, *Visual Ethnography*, 9, 2, pp. 32-49.
- Mitchell, D., (2003), *The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space*, New York, Guilford.
- Nielsen, A., (2020), *Christiania: A free city in the city of Copenhagen*, in Milstein, C., ed., *Deciding for Ourselves: The promise of Direct Democracy*, Chico, AK Press, pp.137-160.
- Nilson, T., Wasshede, C., Thörn H., eds., (2011), *Space for Urban Alternatives? Christiania 1971-2011*, Stockholm, Gidlunds Förlag.
- Nonini, D.M., (2014), *A Companion to Urban Anthropology*, Oxford, Wiley-Blackwell.

- Pellow, D.N., (2000), Environmental Inequality Formation: Toward a Theory of Environmental Justice, *American Behavioral Scientist*, 43, pp. 581-601
- Rodman, M., (1985), Moving houses: Residential mobility of residents in Longana, Vanatu, *American Anthropologist*, 87, pp. 56-72.
- Scarpelli, F., a cura di, (2009), *Il rione incompiuto. Antropologia urbana dell'Esquilino*, Roma, CISU.
- Signorelli, A., (1999), *Antropologia Urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Milano, Guerini studio.
- Sobrero, A., (1992), *Antropologia della città*, Roma, Carrocci.
- Soja, E.W., (2009), The City and Spatial Justice, *Spatial Justice*, 1, pp. 31-38.
- Steiger, T., (2018), *Cycles of the Copenhagen squatter movement: From Slumstormer to BZ Brigades and the Autonomous Movement*, in Martinez Lopez, M. eds. *The Urban Politics of the Squatters' movement*, Londra, Palgrave Macmillan, pp.165-208.
- Thörn, H., (2012), *In between social engineering and gentrification: Urban restructuring, social movements, and the place politics of open space*, *Journal of Urban Affairs*, 34, 2, pp. 153-168.
- Violi, P., (2014), *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano, Bompiani.